

POLITICA

Renzi ci crede: legge elettorale a gennaio

● **Il segretario ribadisce:** è «la priorità delle priorità». E insiste sulla necessità di «andare oltre il recinto della maggioranza» ● **I contatti con Forza Italia** tenuti da Nardella e dallo stesso leader

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«La legge elettorale è la priorità delle priorità e entro gennaio dobbiamo farcela». L'indicazione che Renzi dà alla segreteria è molto di più di un intento politico. Di un obiettivo lanciato durante la campagna delle primarie e quindi da onorare per rispondere coi fatti alla larga investitura popolare. Per il segretario del Pd approvare una riforma che superi il proporzionale partorito dalla sentenza della Corte costituzionale è vitale, ma lo è anche riuscirci in tempi brevi. Già il fatto che la riforma sia passata dal Senato alla Camera è un segnale importante come sottolinea Debora Scacciani. Così come lo è il calendario della commissione affari costituzionali guidata da Francesco Paolo Sisto di Forza Italia che prevede di mandare una proposta al voto dell'Aula entro il 31 gennaio.

Ma fare presto e possibilmente bene ha come logico presupposto che la riforma elettorale non possa essere decisa solo dentro il recinto della maggioranza che sostiene il governo Letta. «Le regole si fanno assieme agli altri - spiega Renzi ieri sera al Tg4 - e non solo in maggioranza proprio per evitare veti». E quindi stop e rallentamenti.

Infatti alla segreteria, convocata nuovamente alle 7,30 col professor Taddei arrivato in ritardo e quindi costretto a pagare la colazione a tutti (è la regola pro-puntualità imposta da Renzi), il segretario-sindaco spiega che il dialogo va aperto con tutti e che i contatti informali andranno avanti anche con Forza Italia e pure con i 5Stelle. Sul partito di Berlusconi sta lavorando il fidatissimo Dario Nardella, ma anche lo stesso Renzi ha contatti diretti con Denis Verdini che poi è quello a cui il cavaliere ha affidato la pratica riforma. Del resto il segretario Pd ha bisogno di trovare sponde in chi nutre la stessa esigenza di arrivare nel più breve tempo possibile a una nuova legge elettorale. Urgenza sottolineata anche dalla presidente della Ca-

mera Boldrini.

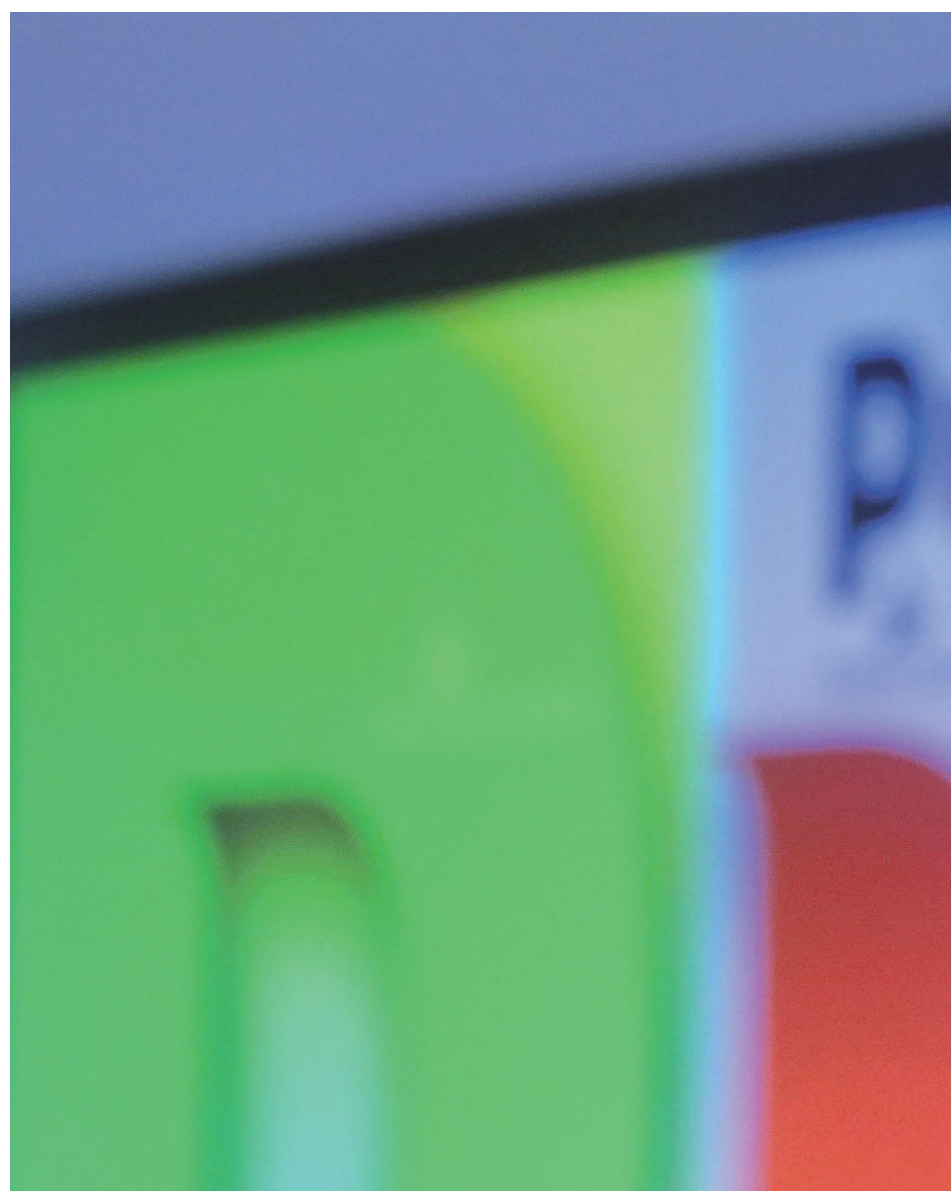
Il che per il Pd implica due conseguenze. L'indisponibilità a legare la riforma elettorale al progetto più ampio (ma assai più lungo) delle riforme costituzionali. E la necessità di non chiudersi in una specifica soluzione tecnica. È vero che il sistema che Renzi mette al primo posto nella sua classifica è quello dei comuni sopra i 15mila abitanti col ballottaggio se nessuno arriva subito al 50% più uno dei voti. Tuttavia l'apertura che il vicepremier Alfano gli fa sul «sindaco d'Italia» il segretario democratico la legge come una chiusura perché, appunto, prevedendo l'elezione diretta del premier richiede una riforma costituzionale profonda che sposterebbe in avanti (e di molto) le lancette. Per Renzi quindi andrebbe bene anche il Mattarellum (ma corretto col 25% di proporzionale trasformato in premio di maggioranza) o il sistema molto anglosassone del maggioritario secco: vince chi pren-

de un voto in più degli avversari. Come avviene nei comuni sotto i 15mila abitanti. L'importante è che la sera delle elezioni ci sia un vincitore e abbia la maggioranza dei parlamentari per governare 5 anni senza inciuci fra sinistra e destra, senza accordi «nei palazzi romani» precisa. Un sistema elettorale bipolare che garantisca l'alternanza. «Se sono d'accordo su questo ci si mette un quarto d'ora a fare la legge elettorale» incalza alleati, ma soprattutto Forza Italia.

E di questo, ieri è andata a parlare a Quirinale dal Capo dello Stato, la giovanissima deputata Maria Elena Boschi. Quasi un'ora di colloquio («il Presidente è stato molto cordiale, disponibile, davvero carino») che la giovanissima deputata e responsabile riforme del Pd aveva tenuto nascosto anche alla madre. Il presidente Napolitano voleva conoscere da vicino la nuova dirigente democratica a cui Renzi ha affidato la pratica più delicata. E così in una lunga chiacchierata Napolitano e Boschi hanno affrontato il tema riforme. Il superamento del Senato, la questione del Titolo V, il nodo del complesso iter costituzionale e ovviamente la legge elettorale.

Il punto infatti è che il Nuovo centro-destra minaccia di far saltare il governo se il Pd non trova un accordo di maggioranza. «Non vedo altre strade» spiegava ieri da Bruxelles il vicepremier. Il rischio di voto anticipato, magari assieme alle europee, quindi non è da escludere. Tecnicamente, come hanno già accertato alcuni parlamentari renziani, è possibile. Del resto ai microfoni del Tg4 Renzi (che oggi sarà nella Terra dei Fuochi) sul governo è lapidario quando afferma di non sapere se la maggioranza sarà in grado di fare le riforme, ma di sapere per certo che il Pd è obbligato a farle. «Altrimenti perderemo la faccia che è molto peggio che perdere le elezioni. Noi abbiamo preso degli impegni e andiamo a diritto. Perché sono le cose che servono agli italiani: risparmiare 1 miliardo di euro facendo tirare la cinghia ai politici e un gigantesco piano per creare lavoro» garantisce.

...
La responsabile riforme Boschi ricevuta al Colle: «Il presidente è stato disponibile e carino»



Scontro sull'art. 18 Le imprese: non basta

V. FRU
vfrulletti@unita.it

Evitare che il suo «gigantesco piano per il lavoro» possa impantanarsi sull'articolo 18. O meglio sull'idea che per facilitare nuove assunzioni si possa sostituire per i giovani neo-contrattualizzati l'obbligo di reintegro con un indennizzo in caso di licenziamento. È questa la linea che Renzi ha dato alla segreteria ieri mattina, incaricando il responsabile economia Filippo Taddei e la deputata Marianna Madia, responsabile lavoro, di mettere nero su bianco la proposta del Pd. Scelte non casuali. «Un civitano e la Madia, che aveva

presentato una proposta anti Fornero, così non potranno attaccarci pregiudizialmente» spiega un membro della segreteria.

Il timore infatti è che il progetto sia colpito dal fuoco di fila dei «conservatori» prima ancora di vedere la luce. E che il bastione da cui partiranno i colpi sia proprio l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Un «grande totem ideologico» lo definisce Renzi al Tg4 attorno a cui «danzano i soliti addetti ai lavori che non si preoccupano dei problemi concreti». Quindi che agita l'articolo 18 in realtà nasconde l'intenzione di non affrontare i nodi fin qui irrisolti della precarietà e di un welfare che è

«Se i democratici fanno il doppio gioco cade il governo»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Bisogna dare tempo alle «novità», come è sicuramente Matteo Renzi, di «prendere le misure della nuova scena su cui camminano». Ma attenzione perché «se viene scavalcato l'accordo di maggioranza a cui è stata promessa fedeltà seppur condizionata, la conseguenza è quella di andare a sbattere in una situazione di crisi dalle conseguenze imprevedibili».

Dopo 48 ore di ceffoni - le cronache del duello di mercoledì tra Renzi e Alfano, gli incontri tra renziani e Forza Italia, le telefonate tra Verdini e Renzi - il Nuovo centro destra manda avanti il socio fondatore senior Fabrizio Cicchitto per rimettere in fila le cose.

Cicchitto, preoccupato per la tenuta di NCD?

«Qui serve solo molto realismo. Non c'è dubbio che Renzi sia una novità politica visto che in un colpo solo ha stravolto la tradizione post comunista e quella post-democristiana. Non c'è dubbio però che sia una novità ancora tutta da decifrare per il tessuto che lo ha originato. Comprendiamo anche le operazioni mediati-

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

«Crisi dalle conseguenze imprevedibili se Renzi scavalca l'accordo di maggioranza. In nome della governabilità ci siamo separati da Berlusconi»



che di cui i fenomeni hanno bisogno per determinarsi...»

Ironico?

«NCD non demonizza nessuno. Ma neanche vuole essere demonizzato».

Quindi?

«Descrivo una situazione limite. Ma se Renzi manda all'aria il rapporto di maggioranza per trovarne un'altra in Parlamento sulla legge elettorale, rischia di trovarsi non solo a fare i conti con una crisi di governo. Visto che sarebbero tutt'altro che scontate le elezioni anticipate, avrebbe ben altri problemi: quale governo? Quale sistema elettorale? E se ho ben capito: quale Presidente della Repubblica? Il tutto in un quadro economico così grave». **Per uscire dall'angolo minacciate la crisi di governo?**

«Proprio per evitarla, e per andare anche incontro alle richieste di innovazione avanzate da Renzi, cerco solo di ristabilire un ordine logico nella successione di quello che va fatto. Renzi ci accusa di essere conservatori e di non voler innovare? Siamo talmente innovatori che abbiamo fatto una separazione politica addirittura da Berlusconi in nome della necessità della governabilità e delle riforme. Voglia-

mo innovare? Riduzione del numero dei parlamentari, superamento del bicameralismo e legge elettorale sono tre aspetti dell'operazione innovativa».

Renzi dice prima la legge elettorale e poi le riforme. Che altrimenti perde la faccia davanti a 3 milioni di persone. Non vi fidate?

«Nessuno dice di non cercare maggioranze anche più larghe. Ma è chiaro che il punto di partenza deve essere il recinto della maggioranza. Il paese ci chiede tutto il pacchetto di riforme che non possono essere messe in alternativa come a volte fa Renzi. E se Camera e Senato si dividono i compiti, possiamo fare tutto in tempi ragionevoli».

Vi accusa di aver fallito la rivoluzione liberale.

«Alcune cose furono cambiate ma nel quadro di uno scontro durissimo e di un distruttivo uso politico della giustizia. Noi oggi diciamo sì non solo alla spending review sulla spesa pubblica ma vogliamo anche intervenire sugli enti locali che hanno fatto lievitare di 7000 unità le società controllate e partecipate. Diciamo sì alla riforma fiscale, che l'articolo 18 è un tabù sbagliato e sul job act abbiamo anticipato Renzi di qualche misura. La riforma Fornero è stata votata da tutti e va smontata.

Dunque, qual è il problema a confrontarsi prima con noi?»

Renzi ha promesso che incontrerà Alfano nei prossimi giorni. E che non vuole andare al voto anticipato. Perché non si fida?

«Dico solo che è finito il momento delle mere operazioni mediatiche. È giunto il momento di misurarsi con le forze in campo. Mi permetto di ricordare che in questa situazione, tra la crisi recessiva e lo stallo del sistema politico, civettare con forze che a loro volta civettano con i Cinque stelle o i forconi rischia di essere quello che un tempo era chiamato avventurismo politico. O, peggio ancora, irresponsabilità pura. In questa irresponsabilità metto anche gli attacchi al Presidente della Repubblica in cui Forza Italia dimostra di essere sempre estremista».

Perché dite no secco al Mattarellum?

«Perché ci appiattirebbe in un'alleanza politica in cui invece vogliamo mantenere la nostra identità. Perché è una palla sostenere che garantisce la rappresentanza, il rapporto cittadino-eletto, e la governabilità visto che ormai abbiamo tre, anche quattro poli. Quindi, dico a Renzi: parliamo per esempio da quello che ha detto qualche giorno fa D'Alimonte».